



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

IL CINEMA DI LOUIS MALLE

Verso la fine degli anni '50 nasce in Francia un modo nuovo di fare cinema. L'inizio della decade era stato caratterizzato soprattutto dal cinema documento di natura politico-sociale: una riflessione sul dopoguerra e sulla situazione dell'Algeria. Per reazione alcuni cineasti sentono il bisogno di rivoluzionare il linguaggio cinematografico: non più finalità didattiche ma uno sguardo attento sul divenire, sul cambiamento improvviso delle situazioni, sulla provvisorietà, sulle inquietudini esistenziali. La macchina da presa è utilizzata in assoluta libertà, i primi piani, i dialoghi o, al contrario, lunghi silenzi diventano i padroni del campo. **Truffaut, Godard, Rivette, Rohmer, Chabrol** sono i fondatori della *Nouvelle Vague* che ha un correlato letterario nel *Nouveau Roman* di **Robbe-Grillet, Pinget, Simon** e nella semiologia di **Barthes**.

Louis Malle (1932-1995)



Louis Malle

si è sempre dichiarato estraneo al movimento, ma si possono individuare nel suo metodo di lavoro elementi di tangenza, soprattutto nei primi lungometraggi. Avvicinatosi al cinema non ancora ventenne, dopo aver abbandonato gli studi classici alla Sorbona, diventa famoso al festival di Cannes del 1955, ottenendo la Palma d'Oro per il documentario girato con **Jacques Cousteau**, *Il mondo del silenzio*. Il suo primo film è *Ascensore per il patibolo* (1958) ispirato al noir di Noel Calef, un libro mediocre, trasformato dal regista in un'analisi psicologica dello straniamento. La protagonista femminile è **Jeanne Moreau** che diventerà l'attrice-icona di alcuni film successivi; la fotografia in bianco e nero è di Henri Decae che sarà uno dei fotografi preferiti della *Nouvelle Vague*. La storia non è nuova: una seduttiva *dark lady* ciruisce l'amante per sbarazzarsi del marito, ma qualcosa va storto e la situazione, che sul finale pare sbrogliarsi, dopo una serie di colpi di scena, finisce nella "classica" individuazione dei colpevoli. Alla sua uscita il film fu accusato da molti critici di approssimazione narrativa. Alla storia principale si intreccia infatti una poco credibile storia secondaria, quella di due giovani che, quasi casualmente, diventano complici in un omicidio. Con un grottesco scambio di identità. Successivamente il film è stato rivalutato. Si è apprezzata innanzitutto l'idea di costruire una base musicale con la tromba di Miles Davis che diventa vera e propria ossatura del film, costituendone il filo conduttore. Inoltre l'abilità del regista, alla sua opera prima, si palesa nel saper generare un effetto di sberdimento, che deriva dal continuo alternarsi quasi ossessivo delle inquadrature nelle quali il protagonista, un magnifico Maurice Ronet, tenta una via di uscita dall'ascensore nel quale è rimasto imprigionato e il vagabondaggio di Florence nelle vie deserte della città notturna alla ricerca di Julien. L'alternanza, scandita da dialoghi quasi inesistenti, genera una sensazione di vuoto e di solitudine. I percorsi dei due amanti si incontrano solo nel finale, indizio dell'incomunicabilità che sarà elemento dominante in pellicole come *L'anno scorso a Marienbad* di **Resnais** e o nella trilogia di **Antonioni**. Quel che conta per Malle non è la storia in sé ma la



dimensione psicologica di esseri alla deriva, sospinti in un divenire ineluttabile e perverso che non ammette salvezza.



Ascensore per il patibolo

La deriva è il *Leitmotiv* anche de ***Gli amanti*** (1958) e di ***Soffio al cuore*** (1971), storia di un adolescente alla scoperta del sesso, che consumerà alla fine un rapporto incestuoso con la madre. In ***Fuoco fatuo*** (1963,) invece, il protagonista, distrutto dall'alcool, programma il suo suicidio e trascorre gli ultimi due giorni della vita nella vana ricerca di qualcosa che abbia un senso. Trionferà solo la disperazione. Il grande successo arriva per il regista nel 1987 con ***Arrivederci ragazzi***: David miglior film straniero, miglior regista, miglior sceneggiatura, Leone d'Oro miglior film. La storia (ispirata ad una vicenda reale) dell'amicizia tra il giovane francese Julien e Jean, ebreo rifugiato come altri nel collegio di Fontainebleau nel 1944 per sfuggire alla cattura dei nazisti è raccontata con grande intelligenza, in modo asciutto, senza indulgere mai ai sentimentalismi, neppure nel tragico finale. Il tema del nazismo era stato trattato in precedenza in ***Cognome e nome Lacombe Lucien*** (1974), storia di un collaborazionista che per denaro "vende" ai nazisti le vite dei suoi concittadini. Al maggio francese del 1968 è invece ispirato ***Milou a maggio*** (1989). Il penultimo film ***Il danno*** (1992) all'uscita suscitò pareri diversi tra i critici. La complessità del tema, lo svolgimento della storia che ha la cadenza di una tragedia greca, la crudezza dei dettagli, anche sessuali, ne fanno comunque un affascinante viaggio nell'inconscio e nella sua insondabilità. Una storia di autodistruzione, che, a ben guardare, connota l'intera cinematografia del regista.



Soffio al cuore



Arrivederci ragazzi